

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della domenica di Pasqua - Resurrezione del Signore**

Cattedrale di Susa, 31 marzo 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 10,34a.37-43

Salmo responsoriale: Sal 117 (118)

Seconda Lettura: Col 3,1-4

Vangelo: Mc 16,1-7

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Se leggessimo i racconti evangelici della Risurrezione con l'intenzione di ricostruire la cronologia di ciò che è avvenuto nel mattino della Pasqua, con l'idea di farci un'impressione chiara dei fatti esterni avvenuti, allora rimarremmo profondamente delusi, perché troveremo nei quattro racconti evangelici delle differenze, delle diversità, addirittura delle contraddizioni. Per il semplice motivo che gli evangelisti non hanno l'intenzione di fare una cronistoria, e non sono dei cronisti: gli evangelisti sono piuttosto dei testimoni della più grande e compiuta irruzione di Dio nella storia del cosmo e dell'umanità.

Dio è intervenuto in questa storia moltissime volte. È intervenuto nella prima notte, quella primordiale, in cui ha tratto dal nulla tutto ciò che c'è e ha creato l'uomo, alitando la sua vita in lui, a sua immagine e somiglianza. È intervenuto nella notte della schiavitù del popolo di Israele, quando con mano potente ha tratto in salvo dalle acque il suo popolo. È intervenuto sempre e sempre interviene nella "notte" degli uomini, laddove gli uomini faticano a sopravvivere, soffrono le ingiustizie, sono angosciati dalla vita che scorre e dalla morte che si prospetta davanti. Ma nel modo più grande e sommo è intervenuto nel mattino della Pasqua, quando ha mostrato di non essere soltanto il Dio capace di creare da nulla l'uomo, ma è capace di ri-creare l'uomo che viene depresso nella tomba, cominciando dal suo Figlio, Gesù di Nazareth, come anticipo di ciò che avverrà anche per tutti noi.

In un mirabile discorso di Pasqua, Sant'Agostino, agli inizi del Cristianesimo, dice così: Cristo è morto, ma ha ucciso la morte; e state tranquilli perché quella stessa morte verrà uccisa anche in noi; Lui è l'anticipo di ciò che riguarderà anche tutti noi. È questo che gli evangelisti, nella loro molteplice testimonianza, ci consegnano; poi ognuno lo fa con dei tratti tipici, unici. Ed è interessante come lo fa l'evangelista Marco, perché il modo di raccontarci questa irruzione definitiva, somma, di Dio, risuscitando Gesù, ha dei tratti anche inquietanti. In tutto il suo racconto evangelico, Marco dice che Gesù ha compiuto delle opere, ha detto delle parole... ma i suoi discepoli non hanno mai capito nulla, non hanno mai capito niente. Non solo: per evitare equivoci, Gesù ha dovuto dire ai suoi discepoli di stare zitti, di non raccontare a nessuno quello che vedevano, perché tutto sarebbe stato equivocado.

E quando si compiono i suoi giorni ed è condannato a morte e va a morire, dice Marco che tutti lo abbandonarono; le donne lo seguono, ma da distanza, anche loro. E il mattino di Pasqua quelle stesse donne vanno al sepolcro, ma semplicemente per ungerne un morto e per onorare un ricordo, niente di più. E anche quando i loro occhi vedono il sepolcro vuoto, e anche quando le loro orecchie odono l'annuncio del Messaggero di Dio che dice che Lui è risorto, anche allora capiscono poco e sentono qualcosa che non

dovrebbero sentire. Dice Marco che sono spaventate e hanno paura. E la prima finale del Vangelo di Marco dice che sono spaventate, hanno paura e stanno in silenzio. Perché? Per dire che quell'intervento sommo di Dio che ha risuscitato Gesù, quel Dio che ha mantenuto la promessa della vita, di una vita infinitamente più bella e più grande di quella che, per adesso, al di qua della morte stiamo vivendo, questo si realizza - si realizza! - al di là dei pensieri degli uomini e al di là dei sentimenti degli uomini. La promessa di Dio è ben più grande di quello che noi possiamo pensare e anche di quello che noi possiamo sentire.

E non ci sfugga un altro particolare. L'angelo al sepolcro dice semplicemente questo: è risorto, non è più qui, non è qui che dovete cercare Gesù. È in questo orizzonte che viviamo anche noi questa Pasqua: Dio fa risorgere Gesù e ce lo riconsegna vivo, al di là dei nostri pensieri e al di là dei nostri sentimenti. Possiamo avere dei pensieri su Gesù, possiamo anche avere dei pensieri raffinati su Gesù, ma non sono i pensieri a consegnarci la sua presenza viva qui, adesso, sempre. È Dio che risuscita Gesù e lo rende vivo per sempre, al di là dei nostri sentimenti, che potrebbero essere oggi identici ai sentimenti delle donne nel Vangelo: potrebbero essere sentimenti di paura, per esempio perché soffiano venti di guerra sul nostro mondo; possono essere sentimenti di spavento e di timore guardando al nostro futuro perché non sappiamo che ne sarà di noi; a volte possiamo anche avere sentimenti di sfiducia, di pesantezza e di vuoto.

L'annuncio del Vangelo è questo: non preoccuparti, perché Gesù è vivo al di là di quello che pensi, al di là dei tuoi sentimenti; e non è qui, cioè non devi cercarlo là dove ti viene più spontaneo di cercarlo e dove l'hai trovato una volta e pensi di dover ritornare facendone un idolo; non è nei tuoi schemi mentali, non è semplicemente nei ricordi delle esperienze che tu puoi aver fatto di Lui, non è soltanto nelle persone che hai incontrato e che hanno testimoniato Lui... Lui è sempre al di là - è sempre al di là! - perché è Risorto, perché è vivo.

A ottobre sono stato a fare il Sinodo dei vescovi: mi ha colpito tantissimo la testimonianza del vescovo dell'Ucraina perché ci diceva, in un tavolo di lavoro, che lui ha riscoperto questa pagina di Vangelo proprio sotto le bombe della guerra; si aspettava di trovare Cristo Risorto soltanto nei giorni della pace e della serenità e, dice, con il mio popolo ho fatto l'esperienza bellissima di incontrarlo anche là dove non avrei mai pensato di trovarlo. Per questo, forse, il mattino, l'alba è l'immagine più nitida della Risurrezione di Gesù, perché ogni mattino noi ci alziamo ed è un giorno nuovo; se lo vivessimo semplicemente come i giorni precedenti, lo perderemmo; dobbiamo accettarne la novità, così come dobbiamo tutti i giorni riconoscere la novità di Cristo Risorto, il mattino della Risurrezione, il mattino che è Cristo stesso.

Una poesia bellissima di un poeta francese, non a caso, dice così:

O Cristo
mio solo mattino

imperlato
di rugiada

venga a me il tuo sguardo
luminoso come sorgente

io ascolto:
l'aria è pura, come un improvviso

il tuo passo risuona

nella campagna chiara

Buona Notizia

tu mi tieni col fiato sospeso

Sole

che bussi a ogni porta

oggi è domenica

ai quattro angoli dei vangeli della terra

[Gilles Baudry, *Demeure le veilleur*, Ad Solem, Paris 2023]

Santa Pasqua a tutti!

[trascrizione a cura di LR]